

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 05 marzo 2014



AGGIORNAMENTO DETERMINAZIONE N.5/2010 - AVCP

Sole 24 Ore 05/03/14 P. 39 Micro-progetti, stop al massimo ribasso Mauro Salerno 1

INGEGNERIA

Stampa - Tutto Scienze 05/03/14 P. 25 "Siamo baby ingegneri con la testa tra le stelle" Antonio Lo Campo 2

CENTRALI DI COMMITENZA

Sole 24 Ore 05/03/14 P. 23 Nuovo slittamento per Ato e centrale unica 4

START UP

Sole 24 Ore 05/03/14 P. 36 Politecnico di Milano al rilancio sulle start-up Luca Orlando 5

RISORSE IDRICHE

Sole 24 Ore 05/03/14 P. 39 Nuova tariffa per mezza Italia Giorgio Santini 6

PICCOLE OPERE

Sole 24 Ore 05/03/14 P. 39 «Seimila campanili», in arrivo 700 milioni Alessandro Arona 7

RIFORMA DEL CONDOMINIO

Italia Oggi 05/03/14 P. 37 Positiva «la riforma della riforma» del condominio 8

AMMINISTRAZIONE CONDOMINI

Sole 24 Ore 05/03/14 P. 22 «Amministratori, formazione vicina» Saverio Fossati 9

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore 05/03/14 P. 6 Innovazione Ue, Italia indietro Beda Romano 10

UNIVERSITÀ

Stampa - Tutto Scienze 05/03/14 P. 26 Rivoluzione all'università. C'è la ricetta a stelle e strisce Chiara Manzini, Olga Epifano 11

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 05/03/14 P. 35 Contributi sempre alla Cassa Debora Alberici 13

STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi 05/03/14 P. 35 Studi poco informatizzati Ignazio Marino 14

JOBS ACT

Italia Oggi 05/03/14 P. 36 Serve un job act per l'edilizia Angelica Ratti 15

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore 05/03/14 P. 1 Come sbloccare la macchina burocratica Giovanni Pitruzzella 17

Contratti pubblici. Le indicazioni dell'Autorità sugli incarichi professionali

Micro-progetti, stop al massimo ribasso

Mauro Salerno

■ Valutare i piccoli progetti sulla base della qualità della prestazione, limitando il peso attribuito allo sconto sul prezzo proposto dall'amministrazione.

È una delle indicazioni che l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici darà a stazioni appaltanti e progettisti nella determinazione destinata ad aggiornare le linee guida per l'assegnazione degli incarichi professionali diffuse nel 2010 (determinazione n.5/2010) e poi aggiornate nel 2012 con la deliberazione

n. 49, in seguito all'abolizione delle tariffe decisa dal decreto sulle liberalizzazioni varato dal governo Monti (Dl 1/2012).

L'indicazione sfrutta il "destro" offerto dalla nuove direttive europee che contengono

DETERMINAZIONE

Il provvedimento vedrà la luce ad aprile; no alle offerte con calcolo analitico dei costi di produzione, soluzione che ricorderebbe le vecchie tariffe

una netta preferenza per il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, rispetto al semplice sconto offerto in gara, con l'obiettivo di estendere la valutazione basata sul binomio qualità-prezzo anche alle procedure sottosoglia comunitaria (207mila euro). Il tentativo è quello di arginare il fenomeno della guerra dei prezzi con cui i progettisti si disputano le (ormai poche) gare per servizi di ingegneria bandite dalle amministrazioni pubbliche.

Difficile invece che possa

essere accolta la richiesta, proveniente da una parte del mondo professionale, mirata a introdurre l'esclusione automatica delle offerte anomale anche per i servizi di progettazione: servirebbe una modifica normativa.

Anche se l'Autorità sottolinea che «sarebbe opportuno che la stazione appaltante verificasse sempre la congruità dell'offerta dell'aggiudicatario». Stesso discorso per la richiesta di limitare per un periodo temporaneo il ricorso alla progettazione interna alle pubbliche amministrazioni prevista dal codice degli appalti, «anche in considerazione delle istanze di spending review».

Esclusa anche la possibilità di allegare alle offerte il calcolo analitico dei costi di produzione. Soluzione che sembrerebbe «volta a ripristinare i minimi tariffari», aboliti per legge.

Al provvedimento lavora una commissione interna all'Autorità guidata dal consigliere Giuseppe Borgia, che ha già effettuato un primo giro di tavolo con le categorie. Secondo i programmi la determinazione dovrebbe vedere ufficialmente la luce entro il mese di aprile.



“Siamo baby ingegneri con la testa tra le stelle”

ANTONIO LO CAMPO

«I giovani rappresentano il nostro futuro: l'avvenire è nelle loro mani. L'ho detto sul palco del Festival di Sanremo e lo ribadisco adesso tra i giovani ingegneri e ricercatori dei laboratori Argotec di Torino».

Luca Parmitano, astronauta italiano dell'Esa che ha preso parte alla missione di lunga durata «Volare», dopo le emozioni forti di 166 giorni sulla Stazione Spaziale Internazionale vive ora le emozioni di raccontare e raccontarsi al grande pubblico, tra eventi e convegni. E, a proposito di giovani, la scorsa settimana Parmitano ha inaugurato a Torino - la città dove nascono «pezzi» importanti della Stazione - la nuova sede di Argotec, azienda specializzata nella ricerca aerospaziale. Dai suoi laboratori una ventina di giovani tecnici e ricercatori - età media 28 anni - preparano esperimenti da condurre in orbita e collabora con gli astronauti che si allenano al centro d'addestramento dell'Esa a Colonia.

«Stiamo studiando alcuni dispositivi termici passivi ad alta efficienza che verranno presto testati in microgravità - spiega il general manager, David Avino -. Questo know-how avrà una serie di applicazioni non solo in ambito aerospaziale, ma anche terrestre: stiamo infatti già collaborando con alcune aziende che si occupano di energie rinnovabili».

A sottolineare le potenzialità di questi studi d'avanguardia è una delle ricercatrici di Argotec, Filomena Iorizzo, originaria di Avellino e laureata in ingegneria aerospaziale al Politecnico di Milano nel 2012. «Riguardano il raffreddamento di componenti importanti della Stazione Spaziale, come

apparecchi elettronici ed altri per il controllo termico dei pannelli solari, e in generale la stabilità delle strutture - spiega -. Sono orgogliosa di fare parte di una realtà che permette a noi giovani di trasformare i sogni in realtà».

Un altro progetto è guidato da Valerio Di Tana: romano, si è laureato al Politecnico di Torino in ingegneria aerospaziale con una tesi sulle procedure operative per gli astronauti. «Alcune di queste sono già state utilizzate, due anni fa, dall'astronauta dell'Esa André Kuipers a bordo della Stazione», dice con orgoglio. Oggi, a soli 26 anni, coordina un team. «Stiamo studiando come aumentare l'efficienza dei collettori solari in orbita e le nostre idee voleranno sulla Stazione nel 2015». E aggiunge che non mancheranno interessanti applicazioni terrestri, per esempio per migliorare la resa dei riscaldamenti domestici.

Marco Carrano, invece, originario della provincia di Caserta, è ingegnere aerospaziale e si occupa dell'«addestramento di base» degli astronauti: lavora direttamente

con loro e, ad appena 25 anni, dopo essere stato certificato dalla Nasa come «istruttore», si è occupato del training dello stesso Parmitano e, ora, della prima italiana tra le stelle, Samantha Cristoforetti.

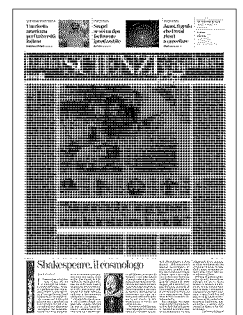
«Al centro di Colonia mi occupo delle cosiddette “Daily operations”. Insegniamo agli astronauti una serie di procedure: per esempio il “protocollo di voce”, vale a dire come e quando comunicare con il controllo a Terra, oltre le differenti attività quotidiane che in assenza di peso è necessario imparare per poi vivere e lavorare in un modo del tutto nuovo e inusuale, come quello della vita in orbita».

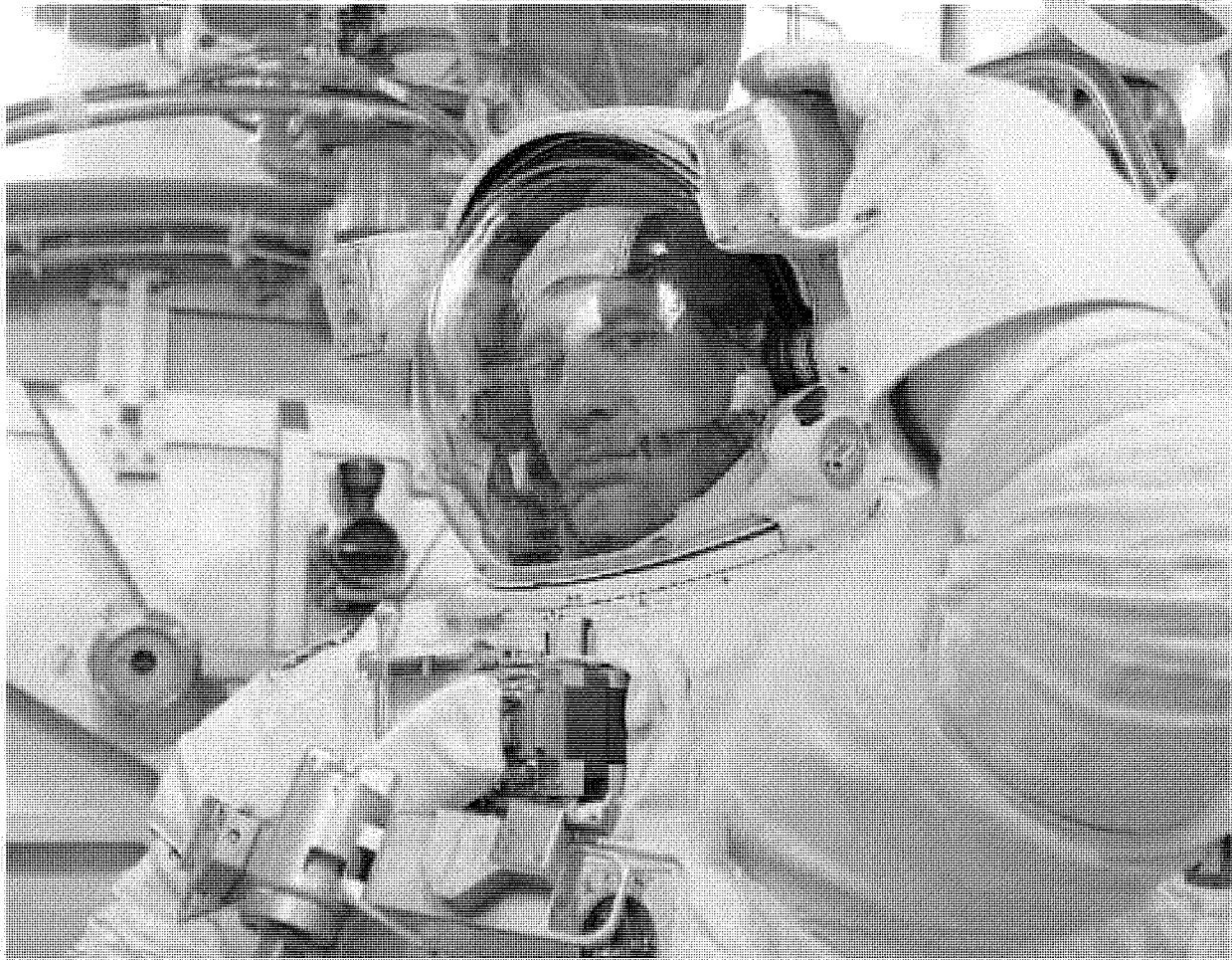
E, dato che si sta organizzando la prossima missione di Samantha Cristoforetti, è già pronto un menù speciale proprio per lei. È stato ideato dal gruppo di Stefano Polato, di Monselice, in provincia di Padova: lui è uno chef un po' speciale, studioso di problemi di alimentazione, che lavora con Argotec ed è il responsabile del «food» degli astronauti europei. «Ci occupiamo di cucina molecolare nutrigenomica - sottolinea

GIOVANI CERVELLI
A Torino un team di progettisti impegnati per la Stazione Spaziale

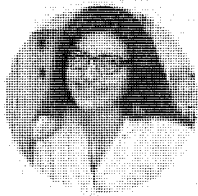
Polato - e abbiamo accettato la sfida di Samantha: è appassionata di nutrizione e, quindi, abbiamo l'opportunità, davvero unica, di collaborare con una persona competente in materia».

Il carico, decisamente speciale, verrà inviato entro settembre sulla Stazione con la navicella-cargo «Atv 5» dell'Esa. «I cibi sono vari - aggiunge Polato -. Dalle carni alle verdure, più i legumi e i carboidrati a base di cereali integrali. E poi frutti e anche qualcosa di sfizioso. I cibi, oltre che per il piacere del palato, dovranno servire per compensare i tanti effetti della microgravità: dalla carenza di sali alla perdita di calcio, per non parlare dell'indebolimento progressivo della massa muscolare».

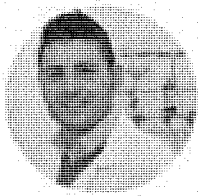




Luca Parmitano
Ha partecipato alla missione di lunga durata «Volare» conclusasi l'11 novembre dello scorso anno: 166 giorni in orbita



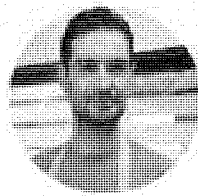
Filomena Iorizzo
Studia i componenti della Stazione orbitante



Valerio Di Tana
Studia i collettori solari sulla Stazione Spaziale



Marco Carrano
Si occupa del training degli astronauti italiani



Stefano Polato
La sua specializzazione è la nutrizione

Milleproroghe. Le istruzioni Anci

Nuovo slittamento per Ato e centrale unica

Il nuovo slittamento, al 30 giugno 2014, dell'obbligo per i piccoli Comuni di rivolgersi a **centrali uniche di committenza** per gli acquisti di lavori, servizi e forniture è il rinvio più importante portato agli enti locali dal decreto milleproroghe, pubblicato definitivamente

IL CALENDARIO

Spostato a giugno l'obbligo per i piccoli enti di «unirsi» negli acquisti Affidamenti singoli salvi fino al 31 dicembre

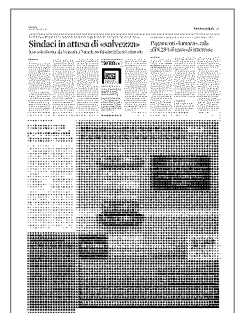
te in «Gazzetta Ufficiale» nella legge di conversione il 28 febbraio scorso. Alla razionalizzazione dei servizi sul territorio guarda anche l'altra proroga chiave per gli enti locali, quella che sposta a fine anno la decadenza per gli affidamenti di servizi pubblici slegati dagli

ambiti territoriali ottimali, la cui istituzione avrebbe dovuto essere completata fin dal 30 giugno 2012.

A passare in rassegna gli spostamenti interessanti per le amministrazioni locali nell'ultimo milleproroghe è una nota diffusa ieri dall'Anci, che cerca e illustra nella selva di dati dell'ultimo provvedimento le regole che impattano sulla gestione dei Comuni. Per le amministrazioni locali le notizie non sono però tutte "di favore": all'articolo 1, comma 10 la legge 15/2014 mantiene in vita anche nel 2014 il limite compensi per i componenti degli organi collegiali, che non possono superare gli importi registrati al 30 aprile 2010 tagliati del 10%. Ancora in vigore, infine, lo scioglimento dei consigli negli enti che non approvano in tempo i documenti di bilancio.

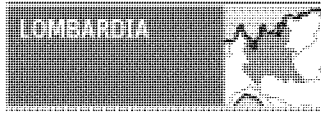
G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso/1. Raddoppia gli spazi l'incubatore gestito dalla Fondazione - Generati 600 posti di lavoro

Politecnico di Milano al rilancio sulle start-up



Luca Orlando
MILANO

«Ma certo che assumiamo, almeno tre o quattro persone». Fabrizio non ha dubbi: il suo business, le applicazioni informatiche per strutture sanitarie, è in forte crescita e l'aumento dimensionale di Artex è inevitabile. Due porte più avanti Edoardo - 28 anni - ci mostra l'applicazione per videoconferenze che sta brevettando negli Usa con Poip «e guardi - scandisce - che per venire qui sono tornato dalla Silicon Valley»; qualche passo ancora nel corridoio e incrociamo Tommaso (TmnStar) che spiega come trovare e chiamare il taxi più vicino con pochi click; «ma certo che troviamo falle» - risponde sicuro poche scrivanie oltre Francesco, 29 anni, di professione "hacker", impegnato a testare con Secure Network la sicurezza informatica di aziende e banche; «arrivano i fondi» esulta Roberto nell'open space con in mano l'ok della banca al finanziamento di Innoxail garantito dal Fondo Centrale. Per risollevarsi l'umore è consigliabile un viaggio qui, dove l'economia 2.0 ha trovato casa, al PoliHub gestito dalla Fondazione Politecnico di Milano, struttura che tra poche settimane inaugurerà il raddoppio dei propri spazi superando i 3 mila metri quadri. Le aziende incubate sono 37 ma la lista di attesa è lunga, con una ventina di pretendenti in "coda" per localizzarsi nel sito del Politecnico di Milano, realizzato nel nuovo polo della Bovisa. «Non si tratta solo di un salto dimensionale - spiega l'ad del Polihub Stefano Mainetti - ma di un arricchimento del modello aggiungendo all'incubatore il fulcro di un distretto hi-tech che accompagna le start-up nel percorso di sviluppo». In termini "hardware" il servizio offerto prevede spazi di lavoro flessibili e facility comuni

ma l'appeal della struttura per le aziende è soprattutto altrove, nel network di servizi e contatti ottenibili attraverso il Politecnico di Milano e la sua Fondazione. Dove la stessa prossimità, il fatto di lavorare in un contesto innovativo, è già un valore in sé. «Molti finanziatori - spiega il presidente della Fondazione Politecnico di Milano Giampio Bracchi - ci dicono: "metto i soldi in questa azienda solo se è incubata". Perché chi è in queste condizioni è sottoposto a monitoraggio, ricevendo inoltre costantemente assistenza e consulenza. Ad esempio nella conoscenza e nell'accesso ai bandi regionali, nazionali ed europei: la Fondazione quest'anno svilupperà progetti per 96 milioni con 56 milioni di finanziamenti previsti». Il risultato è un'iniezione di innovazione che negli ultimi anni ha generato tra le imprese incubate al PoliHub oltre 600 posti di lavoro, con un tasso di sopravvivenza delle aziende superiore all'80%. «È il dato migliore in Italia - spiega Mainetti - e questo dipende in parte dalla validità del nostro processo di selezione a monte, in parte dalla capacità di molte start-up di "riconvertirsi" in corsa se il modello di business iniziale non funziona». Altre volte invece la scelta iniziale è quella giusta, come è il caso di Jusp, partita nel 2011 e già arrivata a 26 addetti, con commesse in arrivo persino dall'Australia. Richieste legate a un sistema per gestire i pagamenti in mobilità collegando la carta di credito al cellulare attraverso un piccolo box elettronico. Prima prodotto in Cina, oggi interamente in Italia. "Trasloco" che da solo pare già un'innovazione non banale.



Servizi idrici. L'aumento medio contenuto al 2,7% - A fine marzo la pronuncia del Tar Lombardia

Nuova tariffa per mezza Italia

Con il via libera all'Emilia-Romagna interessati in 27 milioni

Giorgio Santilli
ROMA

Avanza a ritmo serrato il lavoro di adeguamento delle tariffe dell'acqua da parte dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e i servizi idrici. L'applicazione del nuovo metodo tariffario varato dall'Autorità riguarda poco meno della metà della popolazione italiana, 27 milioni, con un aumento medio ponderato del 2,7%.

L'ultimo caso, che è stato approvato nella sostanza dal consiglio già ieri ma sarà formalmente deliberato solo domani, riguarda l'ambito dell'Emilia-Romagna per cui l'aumento medio sarà dell'1%.

Un paio di settimane fa era stata approvata anche la tariffa dell'ambito milanese, 1,34 milioni di abitanti, con un aumento del 6,5%, il tetto massimo ammesso. «Alla base di questo aumento - spiega il consigliere Alberto Biancardi - ci sono costi operativi che risultano alti rispetto a una tariffa di partenza che viceversa è fra le più basse tra le grandi città europee». A incidere sul forte aumento milanese non è invece il livello degli investimenti effettivamente realizzati che è uno dei fattori a far crescere le tariffe ma «non è particolarmente elevato in questo caso».

Il dato medio del 2,7% (certamente più contenuto del 6,5% cui tendeva il vecchio Metodo

potere che l'Autorità può esercitare, bloccando le tariffe o riducendole al 90% del livello vigente, per penalizzare gli ambiti che non fanno pervenire i dati o non hanno ancora adottato la carta dei servizi. Per questa fascia il valore medio è una riduzione del 5,6% della tariffa con penalizzazioni massime del 10% per 194 gestioni e mantenimento della tariffa precedente per 251 gestioni.

Una seconda tipologia è quella più ordinaria e significativa che riguarda le gestioni precedentemente regolate con il «metodo tariffario normalizzato». Le gestioni rientranti in questa tipologia sono 44 ma riguardano oltre 20 milioni di abitanti. L'aumento medio è del 3,9%, oscillanti fra -0,6% (2 gestioni) e +6,5% (9 gestioni). La terza tipologia è quella delle ex gestioni Cipe: 11 gestioni per 1,5 milioni di abitanti con aumenti medi del 2% oscillanti fra i due estremi di -8,4% e +5,3%.

Anche se si considerano le sole tariffe per le sole gestioni provenienti dal Metodo tariffa-

rio normalizzato (Mtn) l'aumento medio è del 3,9%, inferiore quindi agli aumenti che il Mtn garantiva, molto spesso vicino al picco massimo ammesso del 6,5%. Una delle grandi differenze fra il vecchio metodo tariffario pre-Autorità e i due metodi adottati dall'Autorità (quello transitorio applicato per il 2012-2013 e quello definitivo vigente dal 2014 in avanti) sta proprio nel riconoscimento in tariffa delle spese per investimento, che ora devono essere effettuate realmente e non solo programmate come in precedenza. «Questo criterio di "premiare" solo gli investimenti effettivamente realizzati resta un punto discriminante del nostro lavoro - dice Biancardi - ma bisogna anche dire che, là dove l'investimento sia effettivamente finanziato, in corso di realizzazione e strategico per la gestione del servizio, noi andiamo incontro al gestore consentendogli un anticipo in tariffa in modo che possa ottenere la provvista finanziaria a costi ridotti».

L'altra questione che marca la differenza fra Mtn e metodo tariffario adottato dall'Autorità è la remunerazione del capitale, abrogata dal referendum del giugno 2011.

L'Autorità l'ha formalmente eliminata dal metodo tariffario, includendo invece un costo finanziario in virtù del principio europeo (riconosciuto anche dalla Consulta) del «full cost recovery» (piena copertura dei costi). Secondo i Forum dell'acqua e Federconsumatori questo costo finanziario contiene anche, in modo occulto, la vecchia remunerazione del capitale. Per questo hanno avanzato ricorso al Tar Lombardia che deciderà a fine marzo.

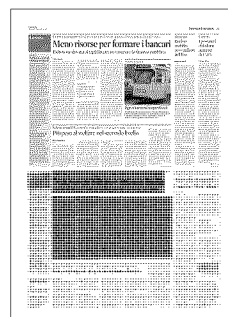
«Speriamo in una pronuncia a noi favorevole - dice Biancardi - perché questo consoliderebbe il nostro metodo e ci consentirebbe già dal prossimo mese di accelerare ulteriormente: tra gli ambiti in corso di istruttoria c'è quello di Roma che riguarda altri tre milioni di abitanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRITERI RINNOVATI

Rispetto agli aumenti vicini al 6,5% del vecchio metodo tariffario normalizzato (Mtn) pesa il riconoscimento degli investimenti solo se realizzati

tariffario normalizzato) risulta da tre differenti fasce e tipologie di adeguamento tariffario. Per 445 gestioni - quasi tutte piccole e micro gestioni - per un totale di 730 mila abitanti, l'Autorità è intervenuta determinando d'ufficio il theta (cioè il moltiplicatore tariffario che i gestori devono applicare rispetto alle tariffe vigenti): si tratta di un



Piccole opere. Nuovi fondi al Piano Lupi «Seimila campanili», in arrivo 700 milioni

Alessandro Arona
Roma

■ Nuova "benzina" finanziaria al programma "6mila campanili". I fondi - 700 milioni - arrivano (in parte) dalla dote di fondi Ue e sosterranno i progetti del Piano finiti nella graduatoria uscita dal click day del 24 ottobre scorso, ma non finanziati. Ai comuni nelle regioni Campania, Calabria e Sicilia (cosiddette "obiettivo convergenza") andranno 400 milioni. Altri 300 milioni andranno ai comuni di altre regioni d'Italia.

Anche questo piano (come il decreto legge sulla casa) era un progetto cui il gabinetto del ministro Lupi stava già lavorando ma che la "fretta" di Renzi di produrre risultati prima delle elezioni europee potrebbe accelerare.

Il Piano "6mila campanili" nasce con il decreto Fare (Dl 69/2013), mettendo a disposizione 100 milioni per progetti nelle città con meno di 5mila abitanti, per le varie destinazioni: «adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici ovvero manutenzione e realizzazione di reti» (strade, infrastrutture, reti telematiche), «nonché di salvaguardia e messa in sicurezza del territorio».

Insomma un po' di tutto (come è emerso anche dall'inchiesta di «Edilizia e Territorio»). L'unico requisito era che i progetti avessero già tutti i pareri, autorizzazioni e permessi necessari, anche se non si chiedeva un livello minimo di avanzamento progettuale.

A gennaio il ministero ha definito una graduatoria con migliaia di progetti ammessi, per un valore di circa tre miliardi. Con la prima tranche da 100 milioni (Dl 69/2013) sono stati finanziati 115 progetti, con la seconda della legge di Stabilità (50 milioni), altri 59.

A giorni dovrebbe arrivare il via libera ad altri progetti per 400 milioni di euro, con fondi

derivanti dalla riprogrammazione dei Por 2007-2013 nelle tre regioni, Campania, Calabria e Sicilia, più in ritardo nella spesa, e dunque spinte dall'allora ministro Carlo Trigilia a trovare nuovi progetti subito cantierabili. Il Mit ha inviato ai tre governatori gli elenchi di progetti "Campanili" ammessi nelle loro regioni, e una volta che faranno la scelta il mi-

I FINANZIAMENTI

Trecento milioni provenienti dai fondi Por saranno concentrati sugli interventi in Calabria, Campania e Sicilia

nistero potrà fare la terza graduatoria "Campanili".

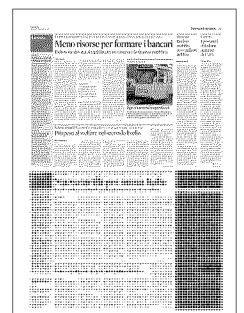
Sulla tranche da 300 milioni c'è qualche incertezza in più, anche sulla cifra a disposizione. Si tratterebbe di fondi in bilancio, o anche in questo caso di fondi europei (ma nelle altre regioni), e a Porta Pia assicurano che c'è l'ok dell'Economia, e che i soldi arriveranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano Campanili

● Piano lanciato durante il governo Letta (decreto legge n. 69/2013, articolo 18, comma 9) per finanziare piccole opere con un contributo tra 500mila e un milione di euro a comuni fino a 5mila abitanti. L'assegnazione dei primi 100 milioni è avvenuta a seguito del «click day» del 24 ottobre 2013. Dalla Legge di stabilità sono arrivati altri 50 milioni assegnati "a scorrimento" della graduatoria ad altri 59 enti



Positiva «la riforma della riforma» del condominio

L'approvazione da parte del parlamento delle modifiche alla riforma del condominio con un procedimento che Confedilizia ha attentamente seguito e sollecitato viene incontro a diverse esigenze e reca sostanziali e importanti chiarimenti alla normativa condominiale. E ciò anche grazie all'impegno profuso dal sottosegretario Ferri, cui vanno i ringraziamenti di Confedilizia.

Con la legge approvata viene in via definitiva legislativamente recepita la tesi, da sempre sostenuta dalla nostra organizzazione, della possibilità di costituire, per gradi, il fondo speciale per le opere straordinarie e le innovazioni e, cioè, in relazione allo stato di avanzamento dei lavori, laddove ciò trovi riscontro nelle modalità di pagamento previste in contratto.

Con una integrazione della legge di riforma viene poi previsto che le sanzioni per le infrazioni al regolamento di condominio possano essere applicate solo a seguito di delibera dell'assemblea approvata con un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno la metà del valore dell'edificio, sia in prima che in seconda convocazione (sempre fermi i quorum costitutivi di cui al primo e terzo comma dell'art. 1136 c.c.). La previsione dell'intervento dell'assemblea (già ampiamente seguita di fatto, essendo da tempo presente nel regolamento-tipo condominiale della Confedilizia) deve essere naturalmente confrontata con eventuali norme al proposito contenute nei singoli regolamenti condominiali, contrattuali o assembleari.

Importante è anche la specificazione che i dati relativi alla sicurezza (nel senso di dover denunciare eventuali motivi di insicurezza presenti nel condominio e nei suoi impianti), che devono essere contenuti nel registro di anagrafe condominiale, eretto e tenuto aggiornato dall'amministratore, siano solo quelli relativi alle proprietà

comuni. A questo proposito è comunque da sottolinearsi che lo stato di sicurezza delle parti comuni è (o deve essere) già a conoscenza dell'amministratore. Per cui (al fine di dare un senso logico alla previsione della nuova legge, coerente anche con l'interpretazione della norma già data in questi mesi in occasione dell'erezione dei registri in questione), deve ritenersi che il legislatore abbia inteso riferirsi alle parti comuni «accessibili» dai singoli condomini (collegamenti vari precedenti al punto di diramazione degli stessi ai locali di proprietà individuale).

Fondamentale è da ultimo il ripristino delle due possibilità previste dalla legge di riforma in ordine alle opere finalizzate al risparmio energetico, possibilità che erano state inopinatamente soppresse dal decreto legge. Il parlamento ha opportunamente modificato la previsione di detto decreto, per cui le opere in questione possono ora essere decise o con una procedura dettata dal-

la legge n. 10/91 oppure sulla base di quanto previsto dall'art. 1120, secondo comma, c.c. Nel primo caso tali opere devono essere individuate attraverso un attestato di certificazione energetica o una diagnosi energetica realizzata da un tecnico abilitato e le relative delibere devono essere approvate, sia in prima che in seconda convocazione, dalla maggioranza degli intervenuti all'assemblea che rappresentino un terzo del valore dell'edificio (sempre fermi i quorum costitutivi di cui al primo e terzo comma dell'art. 1136 c.c.). Nel secondo caso le opere in questione possono essere decise senza la necessità di alcuna (costosa) documentazione, devono però essere deliberate con un (più alto) quorum formato dalla maggioranza degli intervenuti e da almeno la metà del valore dell'edificio (sempre fermi, anche in questo caso, i quorum costitutivi di cui al primo e terzo comma dell'art. 1136 c.c.).

—© Riproduzione riservata—



INTERVISTA

Cosimo Ferri

Sottosegretario alla Giustizia

«Amministratori, formazione vicina»

Saverio Fossati

La formazione degli **amministratori condominiali**, dopo la precisazione contenuta nel Dl 145/2013, che ha affidato al ministero della Giustizia regolamento, criteri, modalità e contenuti dei corsi, resta uno degli appuntamenti più importanti per Cosimo Ferri, sottosegretario alla Giustizia confermato nel governo Renzi.

Sottosegretario Ferri, esistono già delle ipotesi allo studio del ministero?

In realtà sì, il ministero della Giustizia sta già lavorando concretamente su alcune proposte anche perché la legge è entrata in vigore lo scorso giugno e ormai si avverte la necessità di una regolamentazione per dare una risposta a 30 milioni di con-

dòmini. I corsi di formazione iniziale, obbligatori per chi inizia ora la professione, devono servire a preparare una nuova figura di professionista che deve orientare i proprietari a muoversi in una selva di norme sem-

«Docenti con curriculum da cui dovrebbe risultare una specifica competenza in materia condominiale»

pre più complesse.

Come dovrebbe essere affrontata la questione di chi può svolgere corsi di formazione?

Credo che dovrebbero essere posti dei paletti nelle qualità e nei curricula specifici dei re-

sponsabili scientifici dei corsi. Che potrebbero essere docenti universitari di materie giuridiche o tecniche, ma anche avvocati o magistrati, che di fatto vengono a contatto con il mondo condominiale assai di frequente.

Quanto agli enti di formazione, vero pilastro della formazione professionale, dovrebbero essere individuati requisiti e criteri idonei ad assicurare un elevato standard della qualità dell'insegnamento. Ad esempio, tali enti dovrebbero essere in possesso di una certificazione di qualità, come l'Iso/Iec 17024:2012, nonché disporre di strutture adeguate che possano svolgere formazione in via continuativa e non occasionale, con un corpo docenti il più pos-

sibile stabile e fornendo strumenti didattici indispensabili, anche informatici, che permettano di studiare e fare pratica dopo le lezioni.

E i docenti?

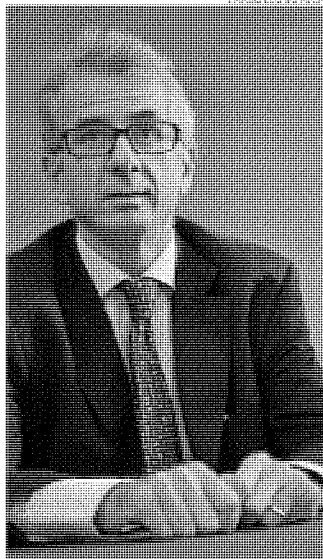
Oltre ai requisiti di onorabilità che la legge già chiede per gli amministratori, penso che dovrebbe essere prevista una laurea o, per le professioni che non la prevedono, la relativa abilitazione. Ma soprattutto i docenti dovrebbero possedere un curriculum che dimostri di aver maturato una specifica competenza in materia condominiale.

Anche nel corso del dibattito aperto dal Sole 24 Ore con le associazioni del mondo condominiale si è parlato molto dei contenuti, facendo rilevare che quelli giuridici non dovrebbero prevalere su quelli tecnici.

In realtà esistono dei temi ineludibili: oltre alle indispensabili nozioni giuridiche su proprietà, diritti reali, condominio, locazioni, appalti e normativa edilizia e del lavoro, occorre una reale preparazione del futuro professionista sulla gestione delle questioni fiscali, del risparmio energetico, della sicurezza, delle manutenzioni periodiche. E non bisogna dimenticare la gestione del contenzioso e della mediazione e la capacità di risolvere i conflitti interpersonali.

Pensa che occorrerebbe della pratica?

Credo che già durante il corso dovrebbe essere svolta una pratica professionale concreta, anche per l'organizzazione ottimale dell'attività professionale e che preveda la capacità di gestione informatica dei condomini.



Ministero della Giustizia.
Il sottosegretario Cosimo Ferri



Le vie della ripresa IL RITARDO COMPETITIVO

La classifica
Siamo «innovatori moderati», il terzo gruppo su quattro, insieme a Grecia e Ungheria

Gli altri
Tra i Paesi leader Finlandia e Germania, nel secondo drappello Austria e Francia

Innovazione Ue, Italia indietro

Sotto la media europea - Bene solo Piemonte, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

È una Italia ancora drammaticamente in ritardo quella che emerge da un rapporto della Commissione europea pubblicato ieri e tutto dedicato alla capacità dei paesi di innovare. Secondo la relazione, il nostro paese è tra gli innovatori moderati, insieme alla Grecia o all'Ungheria. Neppure a livello regionale, l'Italia riesce a fare sensibilmente meglio. Le regioni più brave in questo campo sono tutte nel Nord: il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia Romagna e il Piemonte.

Nel rapporto annuale della Commissione, i paesi dell'Unione sono divisi in quattro gruppi: i paesi leader (tra i quali c'è la Finlandia e la Germania), i paesi che tengono il passo (fra questi l'Austria e la Francia), i paesi innovatori moderati (che vede l'Italia in compagnia di stati dell'Europa orientale o meridionale), e i paesi in ritardo (tre in tutto: Bulgaria, Romania e Lettonia). «Le differenze sul piano della resa innovativa tra gli stati sono ancora considerevoli», avverte l'esecutivo comunitario.

Il rapporto della Commissione giunge in un momento delicato. L'economia italiana sta uscendo da una lunga recessione, e assistendo a una debole ripresa mentre al potere si sta insediando un nuovo governo. Il nuovo presidente del Consiglio Matteo Renzi ha promesso una rapida modernizzazione del tessuto economico.

Proprio oggi l'esecutivo comunitario pubblicherà un rapporto in cui punterà il dito contro le debolezze dell'economia

I FATTORI DI DEBOLEZZA

Poche le imprese innovative che collaborano con le altre, il fisco pesa sulla mancanza di risorse private, il debito su quella di fondi pubblici

italiana, a iniziare dall'elevato debito pubblico.

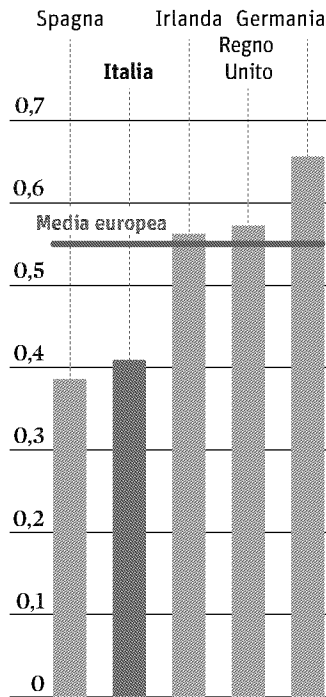
Secondo Bruxelles, l'Europa nel suo complesso sta colmando il divario con gli Stati Uniti e il Giappone nel settore dell'innovazione, ma molto lentamente. Secondo un indicatore della Commissione, la resa innovativa dell'Europa è pari a 0,630. In cima alla classifica sono la Corea del Sud (0,740) e gli Usa (0,736). Il grado di capacità di un paese a innovare viene misurato sulla base di 25 indicatori che spaziano dal numero di dottorati ai successi brevettuali, agli investimenti in ricerca e sviluppo.

In una conferenza stampa qui a Bruxelles, il commissario all'industria e vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, ha messo in luce i miglioramenti europei: «Il numero di nuovi marchi sta crescendo in modo spettacolare, sono ormai centomila all'anno». Ha aggiunto il commissario alla ricerca Máire Geoghegan-Quinn: «Con un bilancio di quasi 80 miliardi di euro per i prossimi sette anni, Orizzonte 2020, il nostro nuovo programma di ricerca, contribuirà a mantenere la spinta propulsiva».

La ricerca pubblicata ieri ha messo in luce il balzo del Portogallo, che pur rimanendo nel gruppo degli innovatori moderati ha fatto chiari progressi. L'Italia è l'unico paese del G-7 ad avere risultati inferiori alla media per la maggior parte degli indicatori. I punti deboli sono nella bassa presenza di dottorandi extraeuropei e nelle poche imprese innovative che collaborano con altre. I punti di forza si osservano nelle co-pubblicazioni scientifiche internazionali.

I motivi di questo ritardo italiano sono economici, politici e culturali. Giocano il livello elevato delle tasse e l'enorme debito pubblico che limitano lo spazio di manovra delle imprese e

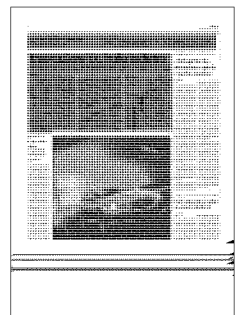
Il confronto



dello stato. Ma anche il clientelismo frena l'innovazione, preferendo la lealtà familistica alla capacità inventiva. In questo contesto, l'Italia conta tre regioni che tengono il passo (Friuli-Venezia Giulia, Piemonte ed Emilia-Romagna). Tutte le altre - comprese la Lombardia, il Veneto o il Lazio - innovano solo moderatamente.

Più in generale, la Commissione spiega che «un'analisi del periodo 2004-2010 indica che i risultati sul piano dell'innovazione sono migliorati nella maggior parte delle regioni europee (155 su 190). Per più della metà delle regioni (106) l'innovazione è progredita a un ritmo anche maggiore della media dell'Ue. Nello stesso tempo la resa innovativa è peggiorata in 35 regioni ripartite in 15 paesi. Per quattro regioni la resa è addirittura calata bruscamente, superando mediamente all'anno il -10%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rivoluzione all'università C'è la ricetta a stelle e strisce

Dalla scelta dei prof alla destinazione dei fondi, come portare un po' d'America in Italia



CHIARA MANZINI
OLGA EPIFANO
GEORGE WASHINGTON UNIVERSITY
NATIONAL INSTITUTES OF HEALTH

Siamo una scienziata e un'amministratrice di fondi governativi per la ricerca a Washington, entrambe laureate in biologia in Italia. Rappresentiamo un gruppo di italiani negli Stati Uniti e in Canada che, ispirati da carriere in Paesi dove l'innovazione e la ricerca sono il motore dell'economia, stanno elaborando alcune proposte di riforma per l'università e la ricerca in Italia. Tra i temi su cui il «Gruppo Università e Ricerca» sta lavorando vorremmo sottolineare tre punti che crediamo fondamentali e che dovrebbero essere il punto d'approdo di un percorso di trasformazioni che richiederà tempo e impegno.

1) L'università assuma chi vuole e sia responsabile delle assunzioni.

In Nord America ogni università statale o privata sviluppa un piano strategico che definisce le offerte didattiche e le linee di ricerca su cui investire e ottenere finanziamenti. Se un dipartimento riceve fondi per ampliare la didattica o la ricerca, il reclutamento di nuovi professori si basa non solo sulla produttività passata del candidato (il curriculum), ma viene realizzato in base ad una proposta quinquennale, in cui il candidato descrive i corsi e i progetti di ricerca che svilupperà.

La valutazione della performance del professore assunto del dipartimento è poi continua e determina gli scatti di livello. Le regole sono chiare e, se un dipartimento assume persone non valide, il successo nell'ottenere fondi di ricerca declina e con questo la sopravvivenza del dipartimento stesso, poiché il

budget sarà minore. L'università italiana ha già cominciato a muoversi verso una realtà più meritocratica e programmatica, ma su questa traiettoria ora si devono fare passi più audaci. Molti auspicano di eliminare concorsi e abilitazioni nazionali. Noi proponiamo che i dipartimenti scelgano autonomamente i propri membri in base ad un piano programmatico reso pubblico. Questo radicale cambiamento ha senso solo se il dipartimento che assume si prende la totale responsabilità di rendere conto della propria scelta, perdendo prestigio e fondi nel caso in cui il candidato non è produttivo.

Inoltre, previo un doveroso aumento del Fondo di finanziamento ordinario che sostiene gran parte dell'attività universitaria, la sua percentuale di «quota premiale» (in base alla produttività passata) potrebbe anche essere assegnata sulla base di progetti futuri. La quota, però, dovrebbe essere aumentata ben oltre il 16% attuale. Il conferimento di fondi ai dipartimenti in base all'attività dei propri professori diventerebbe così sostanziale e di stimolo, senza ingarbugliarsi tra rigidi parametri bibliometrici. Così si creerebbe un circolo virtuoso, in cui le scelte di programma portano a risultati tangibili, e sarebbe interesse dell'università stessa assumere solo i migliori.

2) La gestione della ricerca sia trasparente e comprensibile a tutti.

Gran parte del lavoro del ricercatore è comunicare i propri risultati agli altri scienziati, ma negli Usa è routine rendere conto anche alle agenzie di finanziamento e al pubblico, cioè

ai contribuenti. Le procedure di richiesta di finanziamenti seguono un iter definito. Sono guidate da funzionari governativi con un dottorato, che gestiscono il portafoglio di finanziamenti per aree tematiche, consigliano i proponenti e scelgono revisori ad hoc. Come già proposto dall'ex ministro Carrozza, queste figure professionali sono necessarie anche in Italia, dove le proposte spesso finiscono in un buco nero, da cui escono accettate o rifiutate.

Dopo l'assegnazione dei fondi, poi, particolare attenzione dovrebbe essere dedicata al comunicare al pubblico i risultati della ricerca. Sarebbe quindi auspicabile un portale online accessibile a ogni cittadino, con l'elenco delle scelte programmatiche dei ministeri o degli enti finanziatori, la lista dei fondi, l'ammontare e una descrizione del progetto comprensibile a chiunque.

3) Si promuova la mobilità.

L'esperienza in altri Paesi (europei e non) dimostra che la possibilità di cambiare università è un'arma potente ed efficace per sviluppare nuove idee ed evitare conflitti di interesse. Questa mobilità è praticata volontariamente ed è implicito che dopo il dottorato si prosegue la carriera al di fuori dell'ateneo dove lo si è ottenuto.

Gli scambi promuovono

l'indipendenza intellettuale dei giovani scienziati e la condivisione di competenze tra gruppi di ricerca. Alcune di queste consuetudini potrebbero essere incoraggiate anche in Italia attraverso un'estensione della «portabilità» dei fondi di ricerca a tutti i finanziamenti (il principio per cui li si può portare con sé, indipendentemente dall'istituzione in cui si opera): il tutto in linea con l'ottima iniziativa del ministero italiano dell'Istruzione nel bando «Sir» («Scientific independence of young researchers») per lanciare la carriera di giovani ricercatori.

Università e ricerca sono potenti motori di crescita culturale ed economica e ci auguriamo che il nuovo governo di Matteo Renzi introduca con energia questi temi nel suo programma.

9 - continua





Modello vincente
«Commencement»: il giorno
trionfale in cui si festeggia
la laurea in una università Usa



Chiara Manzini
Olga Epifano
Biologhe

RUOLI: LA PRIMA È « ASSISTANT
PROFESSOR» DI FARMACOLOGIA
ALLA GEORGE WASHINGTON
UNIVERSITY
LA SECONDA È «HEALTH SPECIALIST»
AI NATIONAL INSTITUTES
OF HEALTH DEGLI USA

CASSAZIONE

Contributi sempre alla Cassa

DI DEBORA ALBERICI

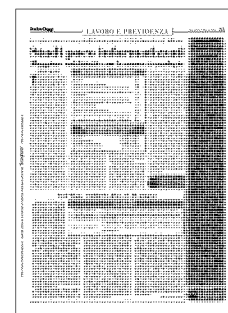
Il professionista è tenuto a versare alla Cassa previdenziale di appartenenza i contributi anche in relazione allo svolgimento dell'attività di consulenza per conto di una società. È infatti irrilevante, nel periodo di riferimento, l'iscrizione alla gestione separata Inps.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 4982 del 4 marzo 2014, ha respinto il ricorso di un ingegnere condannato dalla Corte d'appello di Roma a versare i contributi alla Inarcassa, in relazione a un periodo nel quale aveva prestato delle consulenze per conto di una società.

Così come era stato stabilito per gli avvocati, la Suprema corte ribadisce, anche se ci sono decisioni contrastanti sul punto, che l'obbligo contributivo copre qualunque tipo di attività connessa alle competenze professionali della categoria. Per il Supremo collegio va data continuità all'orientamento secondo cui l'imponibile contributivo va determinato alla stregua dell'oggettiva riconducibilità alla professione dell'attività concreta, ancorché questa non sia riservata per legge alla professione medesima,

rilevando la circostanza che la competenza e le specifiche cognizioni tecniche di cui dispone il professionista influiscano sull'esercizio dell'attività svolta, cosicché debba ritenersi che le prestazioni siano state rese (anche) grazie all'impiego di esse.

Ciò perché il concetto di esercizio della professione va interpretato non in senso statico e rigoroso, bensì tenendo conto dell'evoluzione subita nel mondo contemporaneo dalle specifiche competenze e dalle cognizioni tecniche libero professionali. In altri termini questo ha comportato la progressiva estensione dell'ambito proprio dell'attività professionale, con occupazione, da parte delle professioni, di tutta una serie di spazi inesistenti nel quadro tipico iniziale e, specificamente, per la professione di ingegnere, l'assunzione di connotazioni ben più ampie e di applicazioni diversificate rispetto a quelle originariamente previste, cosicché deve ritenersi ricompreso l'esercizio di attività che, pur non professionalmente tipiche, presentino, tuttavia un «nesso» con l'attività.



Lo rileva una ricerca dell'Osservatorio del Politecnico di Milano

Studi poco informatizzati

Maggiore redditività con le nuove tecnologie

DI IGNAZIO MARINO

TI professionisti italiani sono interessati all'Information and communication technology (Ict), ma la diffusione delle nuove tecnologie tra avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro resta ancora limitata. Eppure, in un settore che non è risparmiato dalla crisi (il 35% degli studi nel 2012 ha registrato una riduzione della redditività superiore al 10%), la tecnologia potrebbe creare maggiore efficienza, liberare tempo alle attività amministrative (che impegnano tra il 36 e il 48% del totale) e aprire a nuove idee di business. Per fare questo, da un lato, occorrerebbe superare le principali resistenze legate sostanzialmente alla scarsa alfabetizzazione informatica dei titolari degli studi e alla percezione degli elevati costi dell'informatizzazione dell'attività e, dall'altro, aumentare gli investimenti nei prossimi anni. Lo rivela la ricerca dell'osservatorio Ict&Professionisti della School of Management del Politecnico di Milano, presentata ieri mattina al convegno «Se parliamo di professionisti, in realtà parliamo di imprese!».

«Proprio per il ruolo ricoperto dalle professioni nella relazione con il mondo dell'impresa, non si può pensare a misure a sostegno delle aziende senza considerare tra i destinatari i professionisti», ha detto Clau-

Le principali resistenze	
Scarsa alfabetizzazione informatica del titolare	42%
Elevati costi dei software	30%
Difficoltà a conoscere l'offerta di mercato	23%
Scarsa alfabetizzazione informatica del personale	17%
Velocità ridotta nelle trasmissioni internet	17%
Scarsa interoperabilità tra le soluzioni presenti sul mercato	17%
Elevati costi dell'hardware	13%
Elevati costi di addestramento del personale	10%
Lo studio non ravvisa particolari difficoltà	21%

Gli investimenti Ict nei prossimi due anni	
Avvocati	2.000 EURO
Commercialisti	6.000 EURO
Consulenti del lavoro	8.500 EURO
Studi multidisciplinari	12.500 EURO

Fonte: Osservatorio Ict&Professionisti, 2014

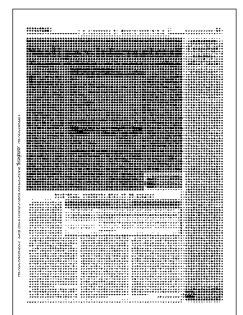
dio Rorato, responsabile della ricerca. «Se il 18% oggi manifesta disinteresse a investire in Ict nei prossimi due anni e il 48% si dichiara disposto a spendere nel prossimo biennio al massimo 3 mila euro, però, non servono solamente bonus finanziari per investimenti tecnologici, ma è necessario accrescere l'alfabetizzazione digitale della categoria. Perché solo con una nuova visione sistemica si

può attivare il circolo virtuoso dell'innovazione che lega professionisti e imprese».

Certificato l'interesse degli iscritti agli ordini allo svolgimento di attività di lavoro con strumenti mobili e al mondo delle App, il potenziale appare alto, poiché ben il 42% del totale dei professionisti trascorre almeno il 50% del tempo lavorativo fuori dallo studio (i commercialisti nel 38% dei casi, gli

avvocati nel 46% e i consulenti del lavoro nel 33%). Partecipando ai lavori, Luca De Compadri, presidente del consiglio dell'ordine dei consulenti del lavoro di Mantova e delegato del Cno, ha però messo in luce come «il solo sforzo dei professionisti può non bastare se dalla pubblica amministrazione, Inps e Inail nel caso di specie, non è in grado di risolvere problemi semplici dei cittadini perché per ottimizzare le risorse hanno tutto è stato delegato ai software e dietro le macchine non c'è nessuno».

Ha posto l'accento sul contributo che le professioni possono dare alle imprese Luigi Casero, viceministro dell'economia. «È una vecchia logica, direi superata, quella di vedere nella consulenza del professionista solo un costo. Le aziende hanno oggi bisogno della loro specializzazione perché in grado di valorizzare l'attività imprenditoriale». Quanto alla richiesta di abolizione degli ordini che di tanto in tanto viene avanzata ai governi di turno (si veda il botta e risposta fra Scelta Civica e il Cup su ItaliaOggi di ieri), Casero ha risposto: «Gli ordini hanno un ruolo sussidiario riconosciuto dal governo. Il problema relativo alla loro abolizione non esiste».



Il presidente di Aniem, Dino Piacentini, sprona il governo sull'attivazione delle riforme

Serve un job act per l'edilizia

Svolta su costo del lavoro, qualificazione e aree urbane

DI ANGELICA RATTI

Serve un job act anche per l'edilizia, una riforma del costo del lavoro, della qualificazione per la partecipazione delle imprese agli appalti pubblici, degli organismi di rappresentanza, della formazione, degli strumenti per il finanziamento delle opere pubbliche. E bisogna avviare una politica strutturale sulla casa con la riqualificazione delle città e la messa in sicurezza del territorio. Il presidente di Aniem, Dino Piacentini, illustra le richieste al nuovo governo del premier, Matteo Renzi.

Domanda. Quale sarà l'approccio di Aniem verso il nuovo governo?

Risposta. Siamo pronti a dare il nostro contributo al nuovo governo offrendo l'esperienza, la conoscenza dei problemi e le possibili soluzioni per invertire la rotta. Ci sembra che stavolta, almeno nelle dichiarazioni programmatiche alla camera ed al senato, ci sia la reale volontà di cambiare culturalmente e strutturalmente sistemi e apparati che fanno parte di un'altra epoca. Riteniamo, in altre parole, che ci sia urgenza di riforme profonde, incisive, capaci anche di toccare quei «poteri forti» che troppo spesso hanno frenato la modernizzazione e la competitività dell'industria

italiana che, lo ricordiamo, è caratterizzata da un tessuto di pmi. Se non riusciamo a rimettere in moto produzione, occupazione, livello dei salari e quindi ripresa dei consumi facciamo solo filosofia, ma non certo politica economica.

D. Quali sono, in particolare, i segnali incoraggianti valutati nelle prime dichiarazioni del presidente Renzi?

R. Il presidente del consiglio, anche prima di assumere questo ruolo, ha sempre mostrato una grande volontà di rinnovamento, soprattutto rivolta al superamento di apparati e organismi dei quali si fa fatica a percepire ruoli e funzioni: pensiamo a camere di commercio, Cnel, ma anche all'esigenza di rinnovare i sistemi di rappresentanza datoriali e sindacali, il loro ruolo e le strutture attraverso le quali lo esplicano. Fin dal suo primo intervento in Parlamento per la richiesta della fiducia abbiamo apprezzato i richiami a una «legislatura della svolta», a un governo politico, a riforme strutturali di tipo istituzionale ed economico. Per quello che riguarda più da vicino il nostro settore, non possiamo che condividere gli obiettivi prioritari di sbloccare totalmente dei debiti della pubblica amministrazione

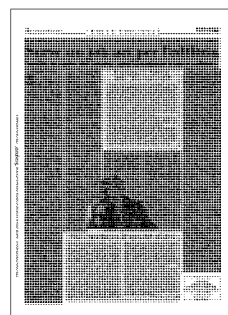
attraverso la Cassa depositi e prestiti, l'attivazione di fondi di garanzia per le pmi allo scopo di favorire l'accesso al credito, il piano straordinario per l'edilizia scolastica, la volontà di riformare la giustizia amministrativa che ha deformato il sistema degli appalti dandogli ormai una connotazione più giuridica che edile.

D. Lei sembra avere un'attenzione particolare sul tema del costo del lavoro. È così importante anche per il settore delle costruzioni e cosa si può realisticamente fare in tempi brevi?

R. Non è importante, è fondamentale. L'edilizia ha costi assurdi sulla formazione, sulle prestazioni assistenziali e previdenziali, sulla sicurezza, sulle tutele assicurative, tutto gestito ed erogato in via indiretta con costi assurdi per le aziende e tutele spesso solo formali per i lavoratori. Quanto inci-

dono le garanzie assicurative su un'impresa edile che deve versare all'Inail e stipulare poi contratti integrativi con assicurazioni private per tutelarsi? Dobbiamo rassegnarci ad avere oltre 120 casse edili? Un sistema frammentato, irrazionale, insostenibile perché anacronistico e antieconomico. Vogliamo costruire qualcosa di più moderno e funzionale in grado di liberare risorse per i lavoratori garantendogli medesimi diritti e prestazioni? Come è facile intuire si tratta di interventi che possono alleggerire il costo del lavoro e che richiedono una disponibilità innovativa anche da parte dei sindacati che, certo, potrebbe essere stimolata dal governo.

D. Aniem ha assunto recentemente posizioni for-



temente critiche anche sul sistema di selezione delle imprese che partecipano agli appalti pubblici.

R. È un altro tema sul quale non possiamo più mantenere un approccio conservativo. Non dobbiamo avere paura di rimetterci in gioco, di mantenere nostri steccati di finta sicurezza... l'Europa va in



Dino Piacentini

un'altra direzione. Non possiamo mantenere una qualificazione statica, distante dalle reali esigenze dell'ente appaltante, incapace di valorizzare l'impresa specializzata che ha investito di più in ricerca ed innovazione tecnologica. Non vogliamo comprendere che è una scelta suicida, anche perché abbiamo un patrimonio imprenditoriale ricco di «saper fare» che può essere pienamente competitivo se messo in grado di esserlo. Oltre il 70% dei Paesi europei si muovono su sistemi di qualificazione diretta nei quali la stazione appaltante può richiedere alle imprese, certo con alcuni paletti normativi previsti dalle direttive europee, i requisiti specifici per quel tipo di opera posta in gara. Ecco, vorremo che anche il nostro Paese iniziasse ad andare in questa direzione.

D. L'emergenza abitativa, il degrado delle aree urbane, la mancanza di interventi di messa in sicurezza: come conciliare questi aspetti con la carenza di risorse pubbliche?

R. Certamente dobbiamo riappropriarci di una maggiore sensibilità e rispetto del territorio che non è un bene infinito. Spesso si è costruito male, da un punto di vista qualitativo, progettuale, ma anche di scarso rispetto dell'ambiente. Ora dobbiamo recuperare questa forma fondamentale di rispetto sapendo che le risorse pubbliche sono inadeguate. L'idea da coltivare è da tradurre in realtà concreta è quella della sostituzione edilizia: rigenerare aree dove sono già insediate costruzioni, rendendole funzionali, moderne, valorizzate economicamente. Aniem sta concretamente portando vanti questa modalità di intervento. A Modena, siamo partiti da un'area di 50 ettari che ha rappresentato il centro dello sviluppo economico della città degli anni '50, con 93 alloggi e 160 aziende, con un progetto di riqualificazione completa, più verde, più servizi, più risparmio di Co2, abitazioni antisismiche in classe A, costo energetico dimezzato, valori pressoché raddoppiati, unità destinate ad housing sociale. È una strategia ampiamente sperimentata nel resto del mondo, pienamente sostenibile anche in Italia. Pensiamo anche ai riflessi positivi in termini sociali, di sicurezza, qualità della vita, razionalizzazione dei servizi.

D. Le forme di partenariato pubblico-privato possono essere uno strumento sempre più significativo anche per le infrastrutture?

R. Sì, a patto però che ci siano certezze nei tempi e serietà negli impegni assunti. Troppo spesso il project financing risente di lentezze nelle procedure e nei processi decisionali che lo rendono non funzionale. Vengono a mancare i presupposti fondativi, i piani economico-finanziari concepiti 6 o 7 anni prima per un'opera da realizzare entro 2 o 3 anni non sono più attendibili. Poi, naturalmente, ci sono tutte le note difficoltà di accesso al credito che è la base essenziale del project.

—© Riproduzione riservata—

Come sbloccare la macchina burocratica

di **Giovanni Pitruzzella**

Tutti sono d'accordo sull'esigenza di riformare la pubblica amministrazione trasformandola da palla al piede dell'economia a strumento di rafforzamento della competitività. Il tema della semplificazione amministrativa non è nuovo: occupa l'agenda politica dagli anni 90.

Continua > pagina 16



PER UN NUOVO STATO

Sbloccare la macchina burocratica

Per far funzionare meglio la Pa bisogna partire dal (nuovo) modo di fare le leggi

di **Giovanni Pitruzzella**

► Continua da pagina 1

Perché nonostante tutto questo tempo stiamo ancora a parlarne?

La risposta prevalente pone sul banco degli imputati la burocrazia: la casta burocratica blocca la macchina amministrativa e paralizza le riforme. Ci sarà qualche elemento di verità in questa risposta, che è però finisce per nascondere i veri problemi. I più importanti sono: la confusione legislativa; l'assenza di tempi certi per la decisione amministrativa; l'insufficiente riduzione degli oneri burocratici; la mancata valorizzazione del merito e della competizione tra amministrazioni; un regionalismo mal fatto; un pluralismo istituzionale esasperato; la carente digitalizzazione delle amministrazioni. Per ragioni di spazio, in questa sede mi occuperò dei primi due problemi.

Esiste un rapporto di condizionalità tra semplificazione legislativa e semplificazioni amministrativa. Se il diritto è talmente confuso da essere inconfondibile, nessuna riforma renderà l'amministrazione efficiente. Non sono solo gli investitori a volere la certezza del diritto (senza la quale non si può fare nessun calcolo economico), ma anche la burocrazia. Se il quadro normativo è confuso i peggiori ne approfittano con la corruzione, gli altri restano paralizzati e quando fanno sono esposti a mille contestazioni, rese possibili dal quadro normativo confuso. Che cosa occorre fare? Rendere stabile la legislazione. Oggi appena fatta una legge, una riforma, un codice, subito dopo si introducono modifiche. L'abrogazione della legge precedente è fatta dal Parlamento senza dirlo, ricorrendo all'abrogazione "implicita". Quest'ultima crea incertezze: l'abrogazione "implicita" va accertata in sede applicativa dai giudici, con la conseguenza che fino a quel momento non si sa qual è la norma da applicare. Le nuove discipline sono lunghe, scritte in modo oscuro, con rinvii ad altre leggi. Occorre porre un argine a questa ipertrofia legislativa, imponendo che l'abrogazione sia sempre esplicita, assicurando tecniche di redazione degli atti normativi che assicurino brevità e chiarezza. Va poi garantito un certo periodo di stabilità delle nuove leggi, salvo casi eccezionali. Per rendere effettive queste regole potrebbero essere introdotti "filtri" nei re-

golamenti parlamentari e dovrebbe essere rafforzato il coordinamento legislativo e la capacità di progettazione politico-legislativa di Palazzo Chigi. Va poi contrastata la degenerazione del decreto legge, che può essere uno strumento utile di innovazione legislativa, purché si evitino i decreti "omnibus". Perciò bisogna assicurare che il Governo, quando predispose il testo del decreto, e il Parlamento, quando lo converte con emendamenti, mantengano l'omogeneità dell'oggetto del decreto. Anche qui occorre rafforzare i "filtri" previsti dai regolamenti parlamentari e il coordinamento legislativo da parte di Palazzo Chigi.

Il diritto che le amministrazioni devono applicare è oscuro anche perché la legge tante volte introduce una disciplina in progress, stabilendo dei principi e poi rinviando ad atti normativi secondari - regolamenti e decreti - il suo completamento. Anche in questo modo si crea incertezza: i principi posti dalla legge sono applicabili anche se manca il decreto? Bisognerebbe limitare l'uso di questa tecnica normativa ai casi in cui si dimostri che sia realmente necessaria. Occorre che il Governo, quando attiva il processo legislativo, sia capace di decidere subito quali obiettivi vuole perseguire e con quali mezzi. Tale esigenza rinvia al rafforzamento delle strutture che nei ministeri e nella Presidenza del Consiglio devono svolgere compiti di programmazione politica e di progettazione, e delle tecniche che permettono di definire gli obiettivi, gli strumenti e l'impatto effettivo delle norme nuove, come l'Air (Analisi di impatto della regolazione).

Gli interventi menzionati si possono fare subito. In una prospettiva temporale più lunga c'è l'indispensabile riforma del titolo V, che, come ha ricordato il Presidente della Corte costituzionale, è fonte di grandi incertezze aumentando il contenzioso tra Stato e Regioni.

La prima esigenza di qualsiasi operatore economico è quella di avere una decisione amministrativa in tempi certi e rapidi. La via imboccata è quella di equiparare il silenzio a un provvedimento, ora di diniego ora di assenso. I controlli amministrativi, in quest'ultimo caso, si faranno dopo e se l'amministrazione trova che qualche cosa non va può annullare il provvedimento di assenso realizzato tramite il silenzio. Continuare su questa strada può essere inutile se

non dannoso, almeno nei casi di maggiore rilievo economico. Perché difficilmente troverete un imprenditore disposto a investire ingenti somme, e una banca disposta a concedergli un finanziamento, di fronte al solo silenzio dell'amministrazione col rischio che in un momento futuro i controlli accertino che qualcosa non va e che l'autorizzazione vada in fumo (insieme all'investimento). La via da percorrere consiste nell'individuare tempi certi di chiusura dei vari procedimenti amministrativi. Operazione che dovrebbe riguardare anche le Regioni e gli enti locali. Ma la fissazione del termine, con sostituzione di quelli previsti dagli attuali regolamenti, non andrebbe affidata alle amministrazioni interessate, richiedendo di essere convalidata da una struttura unica - operante presso il ministero per la pubblica amministrazione - che ne verifichi la congruità. Vanno poi introdotti incentivi al rispetto del termine e rimedi nel caso di inutile decorso. Perciò andrebbe perfezionata la previsione, allo stato introdotta in ambiti limitati, di un vero e automatico indennizzo per ogni giorno di ritardo (che si traduce in danno per il bilancio pubblico di cui il responsabile deve rispondere davanti alla Corte dei conti), e un'estensione dei poteri sostitutivi. Se un'amministrazione è inerte, nei casi più importanti, dovrà intervenire quella di livello superiore adottando in sostituzione della prima la decisione amministrativa.

Giovanni Pitruzzella è presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato

© RIPRODUZIONE RISERVATA